

Il caso Taranto

IL DRAMMA DI UNA CITTÀ

Carabinieri già in azione

Ieri i militari del Noe hanno iniziato a porre i sigilli all'interno dello stabilimento

In attesa del Tribunale del riesame

Venerdì la riunione decisiva dei giudici, oggi gli interrogatori degli arrestati

All'Ilva i preparativi del sequestro

Monito di Napolitano: garantire il lavoro e la salute - Ferrante: nulla da nascondere



PUGLIA

Domenico Palmiotti
Via al sequestro giudiziario dell'Ilva. Ieri nel polo siderurgico sono arrivati sia i Carabinieri del Noe, sia il pool di tecnici delegati dal gip Patrizia Todisco con il compito di sovrintendere alle operazioni di messa in sicurezza, fermata, spegnimento degli impianti. E intanto l'Ilva diventa sempre più un caso rilevante. Dopo le parole di Papa Benedetto XVII all'Angelus di domenica («compiere ogni sforzo per giungere ad un'equa soluzione»), ieri è intervenuto il presidente Giorgio Napolitano, con una lettera di risposta all'appello dei lavoratori, auspicando soluzioni «che garantiscano la continuità e lo sviluppo dell'attività e la tutela dell'ambiente e della salute».

GLI INDUSTRIALI
Cesareo: l'acciaieria non può chiudere
La locale Confindustria presenterà un documento all'Esecutivo

Le parole di Napolitano sono arrivate nel corso di un'altra giornata carica di tensione per il siderurgico. Ieri i Carabinieri del Noe hanno apposto i cartelli di sequestro alle sei aree dello stabilimento oggetto del provvedimento giudiziario: agglomerato, cokerie, altiforni, acciaierie, parco minerali, gestione materiali ferrosi. In sostanza, dopo aver notificato giovedì il sequestro all'azienda, si è passati alla fase attuativa con le prime operazioni. Non si tratta però di un provvedimento che stoppa gli impianti, ferma la produzione e rende inaccessibili ad operai e tecnici le aree sequestrate. Ci sarà invece un accesso condizionato. E per ora si continuerà a «colare» acciaio. Nel provvedi-

mento della Procura di Taranto consegnato al Noe si precisa che andrà comunque evitato «ogni rischio di danno o di pericolo». Allo stesso tempo occorrerà adottare «cautele e procedure per evitare, se tecnicamente possibile, la distruzione degli impianti» anche «per consentire la loro eventuale riutilizzazione nel caso di attuazione di misure tecniche tali da eliminare i fatti negativi riscontrati» oppure se ci dovesse essere «diverse decisioni giurisdizionali».

Oltre ai militari del Noe ieri si sono insediati anche i custodi giudiziari: Barbara Valenzano dell'Arpa Puglia, Emanuele Laterza dell'Arpa Puglia, Claudio Lofrumento, del Dipartimento di prevenzione di Bari, e Mario Tagarelli, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Taranto. Hanno incontrato il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, che ha dichiarato: «Non siamo stati colti di sorpresa dall'arrivo dei custodi amministrativi anche se non ci aspettavamo questa tempistica. Non abbiamo nulla da nascondere, nessuna ambiguità, contesteremo le perizie, perché parziali». Ferrante (che ieri non ha più incontrato i vertici della Procura) ha quindi rilanciato: «Siamo sempre disponibili a ragionare con i governi centrale e locale su soluzioni che coniughino ambiente e lavoro».

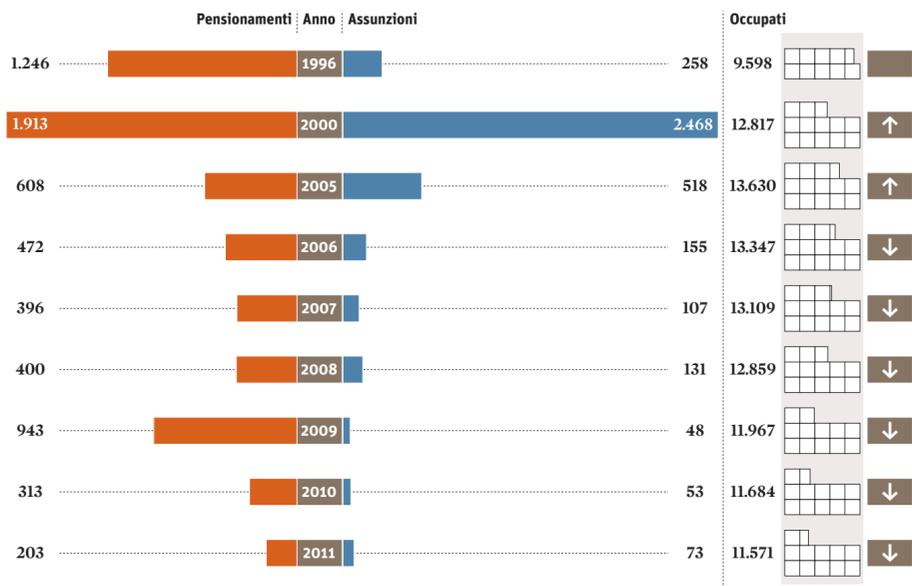
Tuttavia è bastato vedere i carabinieri del Noe aggirarsi nella fabbrica e cartelli sugli impianti anche se si tratta di «sigilli virtuali» ha precisato la Procura - per mettere in fibrillazione lavoratori e sindacalisti. Per ore si sono rimbombate voci che davano per imminente una ripresa degli scioperi e dei blocchi stradali mentre erano in corso il Consiglio comunale di Taranto sull'Ilva e un'assemblea della locale Confindustria allargata ai rappresentanti della politica e delle istituzioni locali. «L'Ilva non può chiudere», ha detto il presidente Enzo Cesareo. Gli industriali presenteranno un documento al Governo.

In serata l'annuncio che il 2 agosto, alla vigilia del Riesame, ci sarà la manifestazione a Taranto a masenza attacchi alla Magistratura. Il 2 saranno a Taranto i leader sindacali Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Oggi invece assemblee in fabbrica di due ore. E sempre oggi saranno interrogati dal gip Todisco i sei dirigenti Ilva che risiedono a Taranto. Si tratta di Luigi Capogrosso ex direttore del siderurgico, Salvatore De Felice ex capo degli altiforni e attuale numero 1 dello stabilimento, Salvatore D'Alò capo delle acciaierie 1 e 2, Marco Andelmi capo area parchi minerali, Ivan di Maggio capo area sottoprodotti, e Angelo Cavallo capo area agglomerato. Emilio e Nicola Riva, ex presidenti Ilva, saranno interrogati a Milano. Tutti sono agli arresti domiciliari e il gip ha disposto che oggi arrivino in Tribunale a Taranto scortati dalla Polizia penitenziaria.



SOTTO SEQUESTRO
A sinistra, i sigilli apposti dai carabinieri del Noe all'interno delle linee produttive Ilva a Taranto su ordine dei magistrati
In alto, Bruno Ferrante, presidente del gruppo siderurgico

I posti di lavoro all'Ilva di Taranto



Gli altri impianti. Crescono i timori per i contraccolpi della situazione in Puglia

Tregua armata a Genova e Novi Ligure



LIGURIA

Raoul de Forcade
GENOVA
È tregua armata negli stabilimenti Ilva di Genova e Novi Ligure (Alessandria). I sindacati hanno proclamato uno sciopero, in contemporanea, per tutti i siti del gruppo il 2 agosto, giorno precedente alla riunione del tribunale del Riesame, che deve decidere sul provvedimento di chiusura dell'Ilva di Taranto, firmato dai magistrati pugliesi. Ma i lavoratori della fabbrica ligure e

di quella piemontese sono pronti ad uscire immediatamente dai cancelli, per qualsiasi motivo, l'acciaieria di Taranto fosse costretta a fermarsi prima di quel giorno. Le produzioni di Genova e Novi, infatti, dipendono dai coils che arrivano dall'acciaieria pugliese. Per lo stabilimento di Genova Cornigliano, in particolare, afferma Claudio Nicolini, segretario della Fim-Cisl locale, si tratta di una beffa: «Nel 2005 - ricorda - con l'accordo di programma firmato dai istituzioni locali, Governo e azienda si è deciso di chiudere l'altoforno genovese. Lo stabilimento, quindi, che un tempo poteva lavorare in

piena autonomia (in passato aveva anche agglomerato e cokeria, ndr) oggi dipende completamente da Taranto. E se il sito pugliese chiude, viene segnata la fine del 50% della siderurgia italiana. Questo dimostra che a Genova è stata fatta una scelta politica sbagliata: si poteva, infatti, decidere di sostituire l'altoforno con uno elettrico, meno inquinante e continuare la produzione. Ora non saremo a questo punto. È chiaro che la sicurezza nell'ambiente di lavoro è imprescindibile. Ma da qui a chiudere un settore strategico come la siderurgia in Italia, ce ne corre. Anche perché a Taranto istituzioni e azienda

hanno appena stanziato fondi (oltre 336 milioni, ndr) per migliorare la situazione ambientale del sito». Anche Franco Grondona, segretario genovese della Fiom-Cgil, spiega che «c'è una specie di tregua fino a venerdì, quando si esprimerà il Riesame. Lo sciopero del 2, intanto, è confermato per tutto il gruppo. A meno che la situazione a Taranto non precipiti. In quel caso, scenderemo subito in piazza. E il fatto che oggi siano arrivati i tecnici del gip per le operazioni di fermo dell'impianto, non mi pare un segnale positivo».

INTERVISTA Antonio Tajani

«Da fondi regionali e Bei le risorse per l'acciaio verde»

Luca Orlando
MILANO

«Ci sono i fondi regionali non ancora programmati, e poi altre risorse mobilitabili con la Bei. L'importante è agire, perché l'Ilva rappresenta migliaia di posti di lavoro e non possiamo permetterci di perdere il più grande sito europeo dell'acciaio». Antonio Tajani ha appena parlato con il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, dando la piena disponibilità dell'Europa ad intervenire per evitare lo stop di Taranto. I fondi regionali per la Puglia - spiega Tajani - per il 20% non sono ancora stati programmati, si tratta di 520 milioni che potrebbero essere utilizzati per rendere più "verde" l'acciaio di Taranto. L'equilibrio tra industria e ambiente, tra lavoro e salute, per il vicepresidente della Commissione europea è raggiungibile, «un matrimonio che si può fare, tenendo a mente che Europa e Italia non possono permettersi di perdere il tessuto produttivo e l'industria».

Non sempre però l'Europa ha messo l'accento su questa priorità.

Vero, per anni la politica industriale in Europa è stata messa in un angolo. Ma negli ultimi anni, non solo per la mia posizione ma per un orientamento collettivo della Commissione - è stata "riscoperta" la manifattura, e le azioni che stiamo adottando vanno in questo senso.

È possibile che la politica ambientale europea provi a superare i target 20/20/20 irriducendo ancora la normativa?

Direi di no, su questo siamo allineati. In assenza di un accordo globale non possiamo imporre alle nostre industrie standard più restrittivi. Questo le obbligherebbe a delocalizzare in paesi meno "severi", con l'effetto perverso di aumentare le emissioni invece di ridurle.

La richiesta dei giudici di Taranto di chiudere una par-

te di Ilva è a suo avviso eccessiva?

L'obiettivo di tutelare la salute è sacrosanto. Bisogna però evitare di creare danni ingiustificati, a maggior ragione se pensiamo che i problemi risalgono al passato, a una condizione oggettivamente diversa da quella attuale. Bisogna fare in modo di continuare a produrre perché c'è un problema di occupazione che non è possibile sottovalutare.

Quali rischi corre l'Italia se l'Ilva chiude?

Oltre all'effetto diretto c'è l'impatto sulla filiera dei clienti, centinaia di aziende che comprano prodotti da Taranto. La preoccupazione è che siano costretti a comprare altrove.

«Ue a disposizione per salvare Taranto, impianto cruciale per l'Europa e l'Italia»

ve, magari a prezzi più alti, creando altri problemi di competitività.

In un settore che del resto già non brilla. Quali interventi avete programmato?

Entro il prossimo giugno presenteremo un piano d'azione per l'acciaio (si veda altro articolo ndr.), tema che sarà all'ordine del giorno del consiglio europeo del 10 ottobre. Coinvolgeremo i sindacati e le aziende per affrontare alcuni nodi della competitività e tutelare l'occupazione mitigando l'impatto sociale di eventuali chiusure: l'utilizzo del fondo per la globalizzazione è una possibilità, ma solo come estrema ratio. Servono azioni corali per rilanciare la domanda e garantire l'accesso alle materie prime. Il rilancio dell'edilizia europea e gli accordi con Groenlandia e Unione Africana vanno in questa direzione: è un progetto corale in cui ho molta fiducia.

IL MINISTRO AL TG2

Clini: 40 miliardi per la sicurezza dell'ambiente

La difesa dell'ambiente è costosa ma i benefici sono alti. «La messa in sicurezza del territorio potrebbe costare attorno ai 40 miliardi l'anno. Si tratta di misure di prevenzione che eviterebbero però costi stimati - guardando più o meno a quello che è avvenuto negli ultimi 10 anni - in almeno 3 volte tanto il costo della sola prevenzione», ha sottolineato ieri il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, in un'intervista al direttore del Tg2, Marcello Masi.

Il summit. Primo incontro tra il commissario all'Industria e i vertici del settore

Bruxelles in campo per la siderurgia

«Finalmente si torna a parlare di industria, questa iniziativa avviene in un momento perfetto». Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, è appena uscito dall'incontro con il commissario all'Industria e vicepresidente Ue Antonio Tajani. Summit convocato da tempo per studiare un piano d'azione sulla siderurgia continentale, ma che inevitabilmente ha dovuto inserire in agenda anche il capitolo Ilva.

«Ed è un fatto importante - aggiunge Gozzi - che questo tema si affronti a livello europeo, inquadrandolo all'interno del piano che si sta elaborando».

Brutta aria, quella che tira in Europa sul settore. Tra genna-

io e maggio l'output di acciaio sul continente si riduce di oltre il 4% mentre l'Italia resiste e cresce ancora di oltre due punti, a 12,3 milioni di tonnellate.

Sviluppo su cui pesa però l'incognita-Taranto, con le procedure di sequestro già avviate e la possibilità concreta che l'area a caldo possa fermarsi entro poche settimane. E mentre in Italia si attende l'esito del ricorso al Tribunale del

L'OBIETTIVO

Entro giugno piano d'azione sull'eccesso di capacità. Antonio Gozzi (Federacciai): «Dopo anni di oblio finalmente si torna a parlare di industria»

Riesame, Bruxelles scende in campo per cercare di invertire il trend a livello comunitario, dove sono numerose le aziende in difficoltà.

E proprio per questo i vertici di Eurofer, associazione europea del settore, hanno incontrato ieri il vicepresidente Ue Antonio Tajani, con l'obiettivo di avviare il confronto che dovrà sfociare entro il prossimo giugno in un piano d'azione a favore del comparto.

Il caso Ilva irrompe sul tavolo e aggiunge un problema in più al già difficile quadro della siderurgia continentale, stretta tra eccesso di capacità e costi energetici elevati, sempre meno centrale nel quadro della produzione globale.

Impressionante la corsa dell'Asia, che solo nel 2005 valeva il 52% dell'output mondiale di acciaio, quota oggi balzata al 65%, in grado di ridurre progressivamente il peso dell'Europa e di spiazzare dal punto di vista competitivo le nostre aziende.

Con un giro d'affari di 190 miliardi, 360 mila addetti e 500 siti produttivi, l'acciaio europeo rappresenta pur sempre uno dei principali "datori di lavoro" e così Bruxelles non può sottovalutare i segnali di debolezza e difficoltà che le aziende stanno lanciando.

L'utilizzo della capacità produttiva è sceso a maggio al 79,6% e proprio l'eccesso di offerta è oggetto di valutazioni

che serviranno per predisporre a gennaio un rapporto da sottoporre alla Commissione. Reciprocità nelle regole di concorrenza, sostenibilità ambientale e accesso alle materie prime sono i tre capitoli principali affrontati. Sul fronte ambientale, in particolare, la direzione Industria guidata da Tajani punta a trovare un equilibrio tra riduzione delle emissioni e competitività, cercando di tenere in considerazione gli impegni ambientali degli altri paesi per evitare oneri eccessivi e insostenibili per il sistema produttivo europeo.

«Sono ottimista - aggiunge Gozzi - e noi daremo una mano al vicepresidente per realizzare questo piano. Gli altri colleghi europei mi sembrano allineati, forse finalmente riusciremo a ridare priorità all'industria, dopo 15 anni di oblio».

L. Or.

Il settore in cifre

I LEADER MONDIALI		LA PRODUZIONE UE		
Dati in milioni di tonnellate (2011)		Migliaia di tonnellate		
1	Arcelor Mittal India	97,2	Germania	44.284
2	Hebei Group Cina	44,4	Italia	28.735
3	Baosteel Group Cina	43,3	Francia	15.781
4	Posco Corea	39,1	Spagna	15.504
5	Wuhan Group ZZ Cina	37,7	Regno Unito	9.478
6	Nippon Steel Giappone	33,4	Polonia	8.779
7	Shagang Group Cina	31,9	Belgio	8.026
8	Shougang Group Cina	30,0	Repubblica Ceca	5.583
9	Ife Giappone	29,9	Slovacchia	4.236
10	Ansteel Group Cina	29,8	Totale Ue	177.239
11	Shandong Group Cina	24,0		
12	Tata Steel India	23,8		
13	United States Steel Usa	22,0		
14	Gerdau Brasile	20,5		
21	Riva Group Italia	16,1		